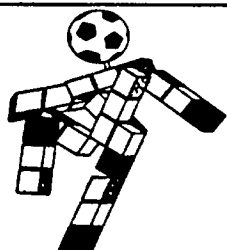


Le altre partite di oggi



I tedeschi già qualificati per gli ottavi affrontano i colombiani riproponendo il loro attacco micidiale con Voeller, Matthaeus e Klinsmann tiratori scelti. S'annuncia una giornata pesante per il portiere showman

## Higuaita sotto tiro

Oggi pomeriggio la Germania incontra, nell'ultima partita della prima fase, la Colombia. Assente Brehme (squalificato), Beckenbauer farà giocare Pflueger. Parola d'ordine dei tedeschi: non sottovalutare gli avversari. Voeller e Klinsmann vogliono sorprendere Higuaita: «Davanti al pubblico milanese forse si concederà qualche esibizionismo di troppo...»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non prenderli alla leggera: lo direbbe anche un sollevatore di pesi. Franz Beckenbauer, il citta di tedeschi, nonostante spiani gli avversari come sassolini, continua a ripetere. Non prenderli alla leggera: questa volta si riferisce ai colombiani di Higuaita, ultimi avversari della prima fase di qualificazione. Beckenbauer vuole rimanere a Milano e, perché questo avvenga, la Germania deve arrivare prima nel suo girone. Cosa quest'ultima quasi assodata, ma l'imprevisto, come è ormai strano, in questo mondiale è sempre dietro l'angolo.

La parola d'ordine, quindi, è

chiaro: vietato rilassarsi. «Se qualcuno dovesse giocare con sufficienza - sottolinea il tecnico tedesco - si accomoderebbe accanto a me in panchina. Ogni giocatore sa che può essere sostituito in qualsiasi momento». Germania quadrata, Germania concentrata. Concetti banali, ripetuti fino alla noia, che però nella squadra tedesca vengono continuamente ripresi e metabolizzati dal primo titolare fino all'ultimo panchinaro. A proposito di panchinari: al posto dello squalificato Brehme, Beckenbauer farà giocare Pflueger. Un terzino con tendenze offensive, ma con caratteristiche di-

### GERMANIA-COLOMBIA

Tv1 e Tmc 16,45  
(1) Ilgner 1 Higuaita (1)  
(2) Reuter 2 Herrera (4)  
(3) Pflueger 3 Perea (15)  
(4) Berthold 4 Escobar (2)  
(5) Augenthaler 5 Gil Gomez (3)  
(6) Buchwald 6 Gab Gomez (8)  
(7) Haessler 7 Alvarez (14)  
(8) Bein 8 Valeriano (10)  
(9) Voeller 9 Rincon (19)  
(10) Matthaeus 10 Fajardo (20)  
(11) Klinsmann 11 Estrada (7)

Arbitro Snoddy (Nir)

(12) Aumann 12 Nino (12)  
(13) Kohler 13 Cassiani (17)  
(14) Thon 14 Perez (6)  
(15) Littbarski 15 Iguaran (16)  
(16) Ridd 16 Hernandez (22)

versi da Brehme. Pflueger attacca ma tende soprattutto a concludere personalmente, magari di testa o di forza visto che dispone di un fisico assai potente. La Colombia, dunque. I tedeschi, nonostante le loro re-

centi prestazioni prendono molto sul serio la squadra sudamericana. Die Beckenbauer: «È una formazione che gioca con molta disciplina tattica, dispone di una difesa a zona con quattro uomini in linea e sfrutta bene la tattica del fuorigioco. Anche a centrocampo non mi dà spiacere: Valderama ad esempio pur non essendo veloce muove molto bene la palla».

Di goleada, nonostante il ricco bottino dei Faizer (nove gol in due partite), questa volta non si parla. Con i colombiani, trovare gli spazi giusti sarà un problema certamente più complicato. Difficile vederli aprire, non è nella loro mentalità. Poi c'è un altro problema: Higuaita, il portiere dall'uscita facile, fin troppo facile di qualcuno. In realtà, come sottolinea Beckenbauer, le uscite di Higuaita più che smarrigate da applaudire sono quelle dei meccanismi sui quali ruota tutta la difesa. «Higuaita è un portiere atipico - commenta il tecnico - le sue frequenti uscite fanno parte del sistema di gioco della difesa colombiana. Quando Higuaita esce non lo fa mai a sproposito. L'unico suo punto debole è il dribbling: a volte eccede e questo può diventare il loro punto debole».

Sorprendere Higuaita. È l'idea che Voeller, capocannoniere dei Mondiali insieme a Matthaeus e Michel, vuole mettere in pratica. «Higuaita - fa notare Voeller - è uno showman, e in uno stadio come quello di Milano può farsi prendere dalla voglia di esibirsi con qualche numero di troppo. Io e Klinsmann cercheremo di sorprenderlo». Un po' più scettico Berthold: «Non sembra un portiere, ma un giocatore messo tra i pali. Sarà anche bravo nel dribbling, però un portiere così non lo vorrei avere nella mia porta». Ultime notizie dall'Infermeria. Il difensore Kohler torna in panchina. Non è ancora al cento per cento, comunque ha smaltito i postumi dello stiramento riportato a Caldera. Infine, Haessler. È già di morale. Nelle ultime prestazioni ha in parte deluso, anche se Beckenbauer continua a dargli la massima fiducia.

In campo a Firenze le cenerentole del girone A. Austriaci favoriti

## Ultimo duello per lasciare un bel ricordo

### AUSTRIA-USA

Tv1 ore 20,45  
(1) Linderberger 1 Meola (1)  
(2) Pfeiffer 2 Armstrong (15)  
(3) Pecl 3 Banks (41)  
(4) Agner 4 Windschm (5)  
(5) Streiter 5 Doyle (3)  
(6) Sottemann 6 Bibbo (17)  
(7) Ogris 7 Calguri (20)  
(8) Zsak 8 Harkes (6)  
(9) Polster 9 Murray (16)  
(10) Herzog 10 Famos (7)  
(11) Rodax 11 Vermes (10)

Arbitro: Al Sharif (Sir)

(12) Konzell 12 Keller (18)  
(13) Arner 13 Trntschuh (2)  
(14) Hoertnagl 14 Sullivan (9)  
(15) Baur 15 Wynald (11)  
(16) Kogelits 16 Stottemeyer (14)

FIRENZE. Ultima occasione per Austria e Stati Uniti. Chi perde torna a casa, chi vince può sperare nel ripescaggio. Per non dare l'addio a questa avventura ci vuole una goleada: se la partita, come tutto fa prevedere, dovesse chiudersi con un lieve scarto di gol austriaci e americani dovranno fare le prove. Stando ai risultati e alle parole offerte contro gli azzurri di Vicini è la squadra di Polster a farsi preferire anche se è vero che Caliguri e i suoi compagni, all'Olimpico, dopo i cinque gol subiti dalla Cecoslovacchia, non sembrano disposti a fare da materasso. Se Austria e Usa giocheranno come contro i cecoslovacchi avanzare un pronostico resta difficile anche se è vero che gli austriaci vantano una maggiore esperienza ad un tasso tecnico maggiore.

Una cosa comunque è certa: nessuno, stando alle dichiarazioni dei due tecnici, si presenterà in campo convinto di non farcela. Gli uomini di mister Josef Hickersberger sono convinti di poter battere gli americani con una certa facilità. La più modesta prova offerta contro la Cecoslovacchia gli austriaci l'hanno già archiviata, non ne vogliono più parlare. Se non si dovessero qualificare sarebbero grossi guai. Per suo conto la truppa di Gansler cercherà la vittoria con azioni di rimessa. Gli americani, conoscendo i loro limiti disputeranno una gara di contenimento. Il tutto per poter rientrare in patria con almeno un punto in classifica. Un pareggio contro l'Austria sarebbe già un grosso successo. Per raggiungere questo obiettivo Gansler ha confermato la squadra che ha giocato contro gli azzurri. Così questa sera allo stadio Comunale, che per l'occasione inaugurerà il nuovo ed imponente impianto di illuminazione, dovremo vedere una squadra, l'Austria, tutta proiettata in avanti con il fermo proposito di seppellire gli avversari di gol e dall'altra compagna sielle a strisce ammassate in difesa e pronta a far scattare il contropiede. □ L.C.



Rudi Voeller, capocannoniere del Girone D

Gli slavi cercano un'altra vittoria, gli arabi solo l'ennesimo applauso

## In campo con il biglietto aereo per l'ultima operazione-simpatia

BOLOGNA. Ivic Osim, allenatore della Jugoslavia, è arrabbiato. I suoi giocatori, dopo la vittoria sulla Colombia e in previsione di una «passeggiata» con gli Emirati, si sentono già negli ottavi di finale. «Non c'è nulla di più sbagliato - protesta il ct - andare in campo rilassati significherebbe prendere sottogamba la partita. Insomma rischieremo di scivolare sulla classica buccia di banana».

Osim ha ragione, ma gli slavi dovrebbero far cose veramente sciagurate oggi al Dallara per farsi imporre il pari dagli arabi che fino ad ora hanno mostrato un gioco troppo approssimativo e carente dal punto di vista tecnico per impensire: qualcuno. Tanta volontà e nulla più. Hanno subito due gol dalla Colombia e cinque dai tedeschi, andando a segno una sola volta. Comunemente per mettere sotto gli Emirati Arabi, Osim aggusterà una punta. Contro la Colombia aveva giocato Vujovic, stavolta ci sarà anche Pancev. Subito dietro i due «fantasisti» Susic e Stoiukovic, in grado pure loro di scompagnare le difese avversarie. Non giocherà invece Kalanic infortunato.

Carlos Alberto Pereira, allenatore degli Emirati Arabi è invece soddisfatto. Il 5-1 patito ad opera della Germania non viene giudicato una disfatta.

### JUGOSLAVIA-EMIRATI A.

Tv3 ore 16,45  
(1) Mirovic 1 M.M. Faraj (17)  
(2) Stanjokovic 2 E.M. Abdurah (19)  
(3) Spasic 3 M.M. Abdurah (15)  
(4) Jermi 4 A.M. Hadzid (21)  
(5) Hadzibegic 5 K.G. Mubarak (2)  
(6) Jovic 6 M.M. Abdurah (6)  
(7) Bronic 7 M.M. Mubarak (14)  
(8) Susic 8 A.T. Jumba (3)  
(9) Pancev 9 K.L. Mubarak (8)  
(10) Stojkovic 10 H.G. Abbas (12)  
(11) Vujovic 11 A.X. N'Jayan (10)

Arbitro: Takada (Jpn)

(12) Omerovic 12 A.H. Mohamed (22)  
(13) Sabanadzic 13 A.A. Sultan (5)  
(14) Prosnecchi 14 F.A. Abdurah (18)  
(15) Savicovic 15 H.M. Hussain (13)  
(16) Bosic 16 Z.B. Bilal (11)

«Con la Jugoslavia giocheremo a viso aperto - precisa - non abbiamo nulla da perdere. Dovremmo solo dimostrare di aver fatto tesoro delle esperienze accumulate nelle due precedenti partite».

Ma il più contento di tutti in casa araba è certamente Khalil Mubarak che ha segnato il gol della bandiera contro i tedeschi, il primo in assoluto degli Emirati in questo Mondiale. Per tale exploit riceverà in regalo nientemeno che una Rolls Royce.

## Al party d'addio «Grazie Italia ci siamo divertiti»

«In nome di Dio clemente e misericordioso» gli Emirati hanno offerto un ricevimento agli italiani «così gentili ed ospitali». Gli arabi si sono mostrati davvero signori: hanno lasciato due punti a tutti, in campo, e non hanno replicato a chi li ha trattati come se fossero appena scesi da un cammello. «Venite da noi, a vedere come viviamo». Oggi l'ultima partita, poi il ritorno fra i pozzi di petrolio.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

IMOLA. Se ne vanno i più simpatici, i giocatori degli Emirati. «Con la Jugoslavia - spiega il loro allenatore brasiliano, Carlos Alberto Pereira - cercheremo di fare un punto, ma soprattutto vogliamo divertire la gente, con un calcio allegro. Dopo avere affrontato la Germania, non ci fa più paura nessuno». Finora di punti non ne hanno messo in sacoccia nemmeno uno, ed è difficile che la Jugoslavia voglia regalare loro qualcosa, avendo ancora problemi per la qualificazione.

Loro, i giocatori nati fra i pozzi di petrolio, non faranno drammi. L'altra sera hanno preso cinque gol dalla Germania, ma durante il viaggio di ritorno ridevano e cantavano: avevano giocato nel «tempio del calcio» contro i panzer tedeschi, ed erano riusciti a segnare addirittura una rete.

«Per noi è già tanto importante essere qui, al Mondiale, dicono calciatori, allenatori ed accompagnatori tutti. Il bello è che non è una frase fatta, ma la pura verità. Basta guardarli in faccia per capire che questa squadra che sembra una famiglia - ci sono sei fratelli, due dei quali gemelli - è il ritratto della felicità. L'alba, per loro, spunta verso mezzogiorno, perché prima delle due o tre della notte nessuno va a letto. Se proprio debbono alzarsi prima, quando c'è allenamento al mattino tornano a buttarsi nel letto tre o quattro ore nel pomeriggio. L'allenatore Pereira («Io mi alzo sempre alle sette, ho preso l'abitudine quando andavo a scuola») li



Adnan Khamis Al Tayani capitano della squadra degli Emirati arabi si concede al relax e ai fotografi negli abiti tradizionali del surpase

aspetta pazientemente. «Somi-gliano un po' a noi brasiliani. Anche i nostri giocatori vanno a letto tardi, però, vincono più spesso».

Pranzo alle 3 del pomeriggio, cena alle ventitré. I pasti sono preparati dai cuochi dello scerife. I ragazzi dicono di non avere mai mangiato così bene. Il «Mondiale», loro, li hanno già vinto l'anno scorso, quando pareggiando con la Corea hanno ottenuto il «passaporto» per l'Italia. Da allora, in patria, sono erci osannati e

più che omaggiati. Khalid Ismail, 23 anni, ufficiale dell'esercito, ha segnato il gol contro la Germania, e quando tornerà in patria riceverà un regalo «adeguato»: un'automobile messa in palio da un concessionario. «Sì, ho sentito dire che si tratta di una Rolls Royce, ma vedrò quando tornerò».

Davanti all'albergo imolese sembra ci sia ogni giorno una fiera paesana. Ragazzi e ragazze con il copricapo bianco degli arabi, il cammello Ambrogio portato da Chiambretti,

devi fare soltanto l'allenatore, non il papà, il medico, l'amico dei giocatori. Ma non posso certo lamentarmi: ho preso cinque gol dalla Germania e tutti mi hanno acclamato. Il mio amico Lazaroni ha vinto con la Costanza solo 1 a 0, e si è preso una valanga di critiche».

Grande squadra, quella degli Emirati. Ha regalato due punti a tutti, in campo, e se ne va ringraziando. Gli arabi hanno anche chiamato «autorità ed amici» per un ricevimento ufficiale, domenica sera, aperto e chiuso «nel nome di Dio clemente e misericordioso». «Siamo venuti non solo per mostrare abilità nel gioco - hanno detto i padroni di casa - ma anche l'amicizia per l'Italia. Speriamo di lasciare un buon ricordo». Anche dopo l'eliminazione, non partiranno subito. «Guarderemo le partite per imparare». Ma appena a casa apriranno con ansia il «pacchi regalo».

Un giocatore trasformato lancia la Spagna e fa felice Suarez

## A Michel giova la cura Italia

È un Michel felice e con qualche punta polemica quello che si concede ai giornalisti il giorno dopo i tre gol d'autore fatti alla Corea. Con le sue prodezze il centrocampista ibero ha proiettato la Spagna verso gli ottavi di finale. «Non sono un fuoriclasse, ma spesso riesco a tirar fuori "colpi magici". Le tre reti di domenica non sono casuali. Le dedico a chi da due anni mi considera un giocatore finito. E da adesso in avanti scoprirete la vera nazionale spagnola».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

MAGNANO IN RIVIERA. «Dedico i tre gol a chi da due anni mi considera un calciatore finito».

Miguel Gonzales Michel ha l'aria soddisfatta e irriverente di chi è stato nel mondo dopo che per due anni è stato nell'occhio del ciclone di critiche spietate.

Talento calcistico naturale, Michel è arrivato al Real Madrid giovanissimo e ha vinto tutto, campionati e coppe, diventando il punto di riferimento del gioco di centrocampo con i suoi numeri di alla scuola. Col suo tiro potentissimo ha poi fatto il resto. Poi, quand'era all'apice della carriera e della fa-

ma, un improvviso e inspiegabile cedimento che molti definiscono psicologico. Michel è andato avanti in un girone che inspiegabilmente stampò e pubblicò per quasi due anni.

«Non mi considero un campione - spiega Michel - ma un buon giocatore che ha nel suo bagaglio alcuni colpi davvero eccezionali che spesso riescono alla perfezione. Ho passato un periodo di appannamento, lo ammetto, ma non mi pare d'essere crollato né fisicamente, né psicologicamente come molti sostengono. Ho avuto problemi anche col pubblico madrilista, ma capita a tanti giocatori, io sono stato invece crocefisso impie-

Quasi una favola per il belga: un campione ritrovato dopo anni bui

## Ora Scifo mette le ali

In attesa che si sveglino i vari Maradona, Gullit, Van Basten, Vielli, c'è un campione ritrovato che sta recitando alla grande sul palcoscenico di Italia '90: è Vincenzino Scifo autentico trascinatore di un sorprendente Belgio, già qualificato dopo due partite agli ottavi di finale. Praticamente un giocatore fallito ai tempi della militanza nell'Inter, oggi Scifo è fortemente intenzionato a sconfessare una volta per tutti i suoi detrattori.

LORENZO RODATA

VERONA. Quando vestiva la maglia nerazzurra gli osservatori più teneri dicevano che «almeno era leggerino», quelli più severi che «non aveva carattere e che mai si sarebbe affermato in linea con quello che era il suo potenziale tecnico». Oggi dice di lui Gerets fra i sereni della rappresentativa belga a Italia '90: «Scifo è il nostro leader, un giocatore di cui non possiamo assolutamente fare a meno. È lui che sta trascinando l'intera squadra e non sono soltanto io a pensarla così. Tutti gli altri compagni sono sulla mia lunghezza d'onda».

Naturale che l'interessato adesso gonfi, specie ricordando il quasi fallimento che patì alla corte di Pellegrini e Trapattini: «Una terribile delusione - racconta Scifo - allora ero troppo giovane, forse immaturo sia dal punto di vista umano che tecnico. Così è finita che per due anni è come se fossi andato in vacanza». Un incubo insomma per quello che oggi è ritornato un giocatore con tutte le carte in regola. In ogni caso sono bastate due stagioni nel campionato francese, tra Bordeaux e Auxerre, per restituire a nuova vita calcistica il nostro. Anche il suo commissario tecnico, il carismatico Guy Thys, è convinto della sua definitiva rinascita: «Non c'è dubbio che Scifo ai tempi dell'Inter non rendeva troppo in fatto di mestiere ed esperien-

za e su di lui si era accentrato un eccessivo carico di responsabilità. Anche in nazionale non rendeva al punto giusto». È bastato però allontanarsi dal calcio italiano, così esasperato e frenetico, per ritrovarsi tecnicamente e tatticamente. Oggi, come ha detto Gerets, davvero lui è il nostro punto di riferimento in campo e fuori. Leader a tutti gli effetti.

Riattacca Scifo che in questo momento è al settimo cielo. Quasi una favola la sua, forse quella del brutto anatroccolo all'improvviso trasformato in cigno. «Accetto volentieri questo ruolo. Va bene, il leader del Belgio sono io, del resto sto attraversando un eccellente periodo di forma e poi confermo anch'io d'essere definitivamente cresciuto dal punto di vista tecnico che da quello tattico».

A questo punto ci si aspetterebbe uno scambiarne nei confronti del calcio italiano che a suo tempo l'ha maltrattato e invece assolutamente no. «Ci mancherebbe, le critiche dei giornalisti alla fine mi hanno aiutato a crescere e per quello che riguarda Pellegrini e Trapattini loro hanno sempre creduto in me, sono invece stato io